



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso decimoottavo. Del soggetto, dello stato, e dello stile del Cinquantesimo Salmo, e della penitenza de Dauide.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO DECIMOOTTAVO. DEL SOGGETTO, DELLO STATO, e dello stile del Cinquantesimo Salmo, e della penitenza di Dauide.

B Come s'intende il peccatore è cosa umana l'emendarli Angelica.

C Penitenza ha maggiore commercio con gli huomini che l'altre virtù.

Aug. li. 2. de vit. infr. c. 4.

Penitenza ha maggiore commercio con gli huomini che l'altre virtù.



Vtto che comunemente si dica, * che'l peccatore sia cosa umana, l'emendarli Angelica, & il perseverare pertinace & ostinato nel fallo diabolica. A me però è sempre parso questo dire, per quella parte che all'Angiolo s'appartiene, non poco manchevole e difettuoso, per cioche se l'Angiolo non peccò giamai, forza è confessare che non gli si conuenega emenda alcuna, come nè fa mestieri di medicina a corpo sano, e s'ei peccò fu suo vizio e naturale l'ostinarsi subitamente, la onde Agostino emendò questo detto così, Humanum est peccare, Christianum a peccato desistere, Diabolicum perseverare, & io direi che sia proprio dell'Angiolo doppo'l peccato non saperlo distornare, e naturale dell'huomo essere difettibile e correggibile, potere errare e con vero pentimento ammendare l'errore, il che è si al Cristiano necessario per salvarsi, come è vn legno ò vna tavola ad huomo, * che in tempestoso golfo stia battendosi con vicino pericolo d'affogarsi, accioche à lei fortemente attenendosi, sopra stia all'acque, e non affondi, e certo è propria, e somma lode della penitenza lo stringere caramente in seno, e l'abbracciare dolcemente ogn'vno, e l'dimesticarsi familiarmente, non come l'altre virtù con questi ò con quelli, ma vniuersalmente con tutti. Si che oue la Temperanza ha solamente co' continenti oimestichezza, la Fortezza con coraggiosi, la Giustitia

con discreti, la Prudenza con accorti, la Fede con credenti, la Speranza con meriteuoli, la Carità con giusti, il Zelo con feruenti, la Liberalità con magnanimi, l'Vmiltà cò generosi, e la Perseueranza con costanti. non così la penitenza, ella non è ristretta, non iscarsa, non confinata, ma fa di se a ciascheduno giusto ò peccatore ch'egli sia, larga e cortese copia. e de' peccatori non isclude alcuno, quantunque grande e scellerato, non rifiuta il fornicatore, non ischifa l'adultero, non caccia l'ebbro, * non persegue il maledico, non ripruoua il bestemmiautore, non dispregia l'auaro, non isdegna il superbo, non abomina l'Idolatra, non fugge niuno, riceue tutti, partecipa con tutti, e comunicasi a tutti, Virtutis enim digestio pœnitentia est, & oggi pur vedrete com'ella abbracci & accarezzi Dauide, adultero e micidiale, sozzo & iniquo, ma penitente, e contrito.

Eldra ò egli fosse pistesso che Malachia Profeta, come sentirono gli Ebrei seguitati da Rubberto Abate e da S. Geronimo (se crediamo ad Agostino) e da molti altri latini, ò altro gran Dottore della legge, egli fu quello, che a ciascheduno Salmo prefisse il titolo, come a questo, In finem Psalmus David quando venit ad eum Nathan &c. col cui beneficio, come sin'ora riconosciuto abbiamo l'autore del Salmo, il tempo, e l'occasione, cò che fu scritto, e per cagione di questi tutte quelle persone, che interuengono, Natano, Bersabea,

Crifost. nell'omil. 5 de penitẽ. tom. 5

D b

Ag. nel li. 20. de Ciuit. c. 25



Vna & i ministri, così da mò innanzi
 E riconosceremo il soggetto e la materia,
 lo stato, e lo stile del Salmo, * che del-
 le quattro cose fin dal principio da me
 proposte da dirsi intorno al titolo, era
 questa la terza. Il soggetto certamente
 Sogget- è Dauid penitente, auenga che quãto
 to del è in tutto 'l Salmo si dice, sia di lui ò prin-
 Salmo cipio, ò parte, ò passione. Principio, co-
 Dauid me la misericordia di Dio, Misere-
 peniten- rei Deus, e la conoscenza del fallo,
 te. Iniquitatem meam ego cognosco. Par-
 te, comè, la confessione, Tibi soli peccã-
 ui, la contritione, Cor contritum &
 humiliatum, la soddisfazione, Docebo
 iniquos vias tuas. Passione, come il ri-
 correre alla misericordia, l'essaggera-
 re il peccato, rendere gratie del benefi-
 cio, profondamente vmiliarsi, e far am-
 pie promesse, e ricche offerte. & essen-
 do più guise da difendere vn reo, come
 negando il delitto, confessandolo, scu-
 fandolo, rendendosi a discrezione, lo
 Stato di questo Salmo, cioè il puto del-
 la controuersia di tutta questa peniten-
 Staro tiale dice ria, & il cardine sopra'l qua-
 del Sal- le tutto 'l salmo si volge, è Concessione,
 mo Cõ- non niego (diceua Dauid) ma concedo
 cessione il fatto, * di che son accusato innanzi al
 F tuo tribunale, ò Giudice incorrotto,
 Gugl. confesso il peccato no'l cuopro, non lo
 nell'i.de scuso ma l'aggrauo, l'essaggero com'è
 Rhetor. ragioneuole, e solamete chiedone vnil-
 Diuina mète p dono, & a discrezione della tua
 cap. 6. gran misericordia mi rimetto, Peccau
 miserere mei Deus &c. Guglielmo Ve-
 scouo di Parigi giudica due cose dover
 si offeruare da chiunque misericordia
 chiede, vna è narrare, & aggrauare le
 sue miserie, e qual'è si sciocco infermo,
 ò qual ferito si fuor di se, che chiama-
 tosi'l medico gli asconda poi le ferite, e
 solauiente le sane membra gli scuopra?
 qual mendico si scemo, che chiedendo
 soccorso si ricuopra i cèci e gli stracci?
 e qual peccatore è si forsennato, che di
 mandi misericordia e non scuopra la
 miseria? In così strema pazzia cadde
 Luc. 16. quel vano Fariseo, che pregando alle-
 gaua le sue giustitie, e negaua le iniqui

tà, e da vn canto diceua, Non sum sicut
 ceteri homines, e dall'altro, Ieiuno bis
 in sabbatho. à lui & à suoi imitatori di-
 ce p ischerzo con quella ironia Iddio, Efa. 43
 Reduc me in memoriam & iudicemur
 simul, narra si quid habes vt iustifice-
 ris, non così quel Santo Profeta * che
 confessaua, Non in iustificationibus no-
 stris proster nimus preces ante faciem
 tuam, sed in miserationibus tuis mul-
 tis, & essaggerando le miserie soggiun-
 geua, Peccauimus, iniquitatem feci-
 mus, impiè egimus, & recessimus, &
 declinauimus à mandatis tuis & iudi-
 cij, e pure vn'altro, Peccauimus cū Pa-
 tribus nostris, iniuste egimus, iniquita-
 tem fecimus. L'altra è raccordare i be-
 nefici da Dio riceuuti, come arre anti-
 cipate, certi segni, e sicuri pegni, di mag-
 giori benefici, Clamabo, ad Deum al-
 tissimum, Deum qui benefecit mihi.
 L'vna e l'altra Dauid in questo Salmo
 pone ad effetto, oue primeramente es-
 salta le misericordie di Dio cõ chamar
 le grandi e molte, Secundum magnam
 misericordiam tuam, & secundum mul-
 titudinem miserationum tuarum, ap-
 presso essaggera il suo peccato, cõ rap-
 presentarlo sotto sì brutti titoli, di del-
 litto, di peccato, d'iniquità, di male, di
 fangue. in fine raccorda ancora le rice-
 uute gratie, Incerta & occulta sapiētie
 tue manifestasti mihi, * Redde mihi la-
 titia salutaris tui, Spiritum Sanctū tuū
 ne auferas à me, con che egli viene ad
 acquistare ragione per impetrarne di
 nouo, essendo legge immobile del
 sommo tribunale e della gran corte di
 Dio, Qui abscondit scelera sua non di-
 rigetur, qui verò deliquerit & confes-
 sus fuerit, misericordiam consequetur,
 Summum genus, dice Cassiodoro, de-
 fensionis offert, qui se ipse condemnat.
 Chi così fa deue grande speranza della
 rimessione concepire, essendo senten-
 za di S. Paolo, Si nosmetipfos dijudica-
 remus, non utique iudicemur. Rin-
 tuzza il rigore del diuino giudicio, che
 non solamente se medesimo accusa, e
 contra se testimonia, ma anco se stesso

eò l'ana. Preuene il giudicio di Dio chi
 fa così, e ragione di giustitia p' l'assolu-
 tione per lo perdono acquista. E con
 mostrarsi grato de' riceuuti benefici
 fassi degno de' maggiori, Peccauì dun-
 que miserere mei. Et essendo tale il sog-
 getto, e lo scopo del Salmo, tutto quan-
 to in uì si scriue è solo per accusare la
 colpa, e per imp' trarne perdono. Pri-
 mo per la gràdezza della misericordia
 * la quale à guisa d'vn Oceano immen-
 so può questi & infinitamente maggio-
 ri delitti assorbire, Secundum magnam
 misericordiam tuam. Secondo per l'v-
 fanza di Dio, che suole farlo, il che scor-
 gesi dalla grà copia de' pietosi effetti p'
 tutto sparsi, Secundum multitudinem
 miserationū tuarum. Terza per la pro-
 prietà di Dio, che dona all'opere che
 imprende e che comincia, compimen-
 to, Dei perfecta sūt opera, e poi che gli
 hà già la colpa rimessa s'auazi à perdo-
 narli la pena, & à disgombrare i residui
 del peccato, Amplius laua me ab iniqui-
 tate mea: Quarto per che'l peccato ei
 lo conosce, Quoniam iniquitatem meā
 ego conosco. Quinto per che lo gatti-
 ga, Peccatum meum cōtra me est sem-
 per. Sesto per che lo confessa, Tibi soli
 peccauì, e s'egli'l conosce e confessa,
 ben'è ragione che'l caccielli e'l perdoni
 Iddio, Delictum meum cognitum tibi
 feci, iniustitiam meam non abscondi,
 vt tu remittas iniquitatem peccati mei.
 Settimo per che ciò è à Dio possibile e
 deceuole, * à lui solo s'appartiene il p-
 donare, che solo riceue, vede, e cono-
 sce la grauezza dell'offesa, Malū coram
 te feci. Ottauo per le promesse, che
 non andassero à voto, Vt iustificeris in
 sermonibus tuis. Nono per fronteggia-
 re vittorioso a' mormoratori e detrat-
 tori, che direbbono, ou'è ora il suo Id-
 dio, oue le solenni promesse, oue i sin-
 golari fauori, oue le tante gratie vn sol
 peccato ha disfatto tutto, ouero egli s'
 ha Iddio preso a fauorire vn tristo, d'
 egli non attiene la parola, Vincas, vin-
 cas cum iudicaris. Decimo, atteso la
 fragilità comune, e la qualità della ma-

sa, di che egli è ammassato, Ecce enim
 in iniquitatibus cōceptus sum. Vndeci-
 mo per le tante gratie per l'addietro cō-
 cedute gli, Incerta & occulta sapientia
 tuā manifestasti mihi. Duodecimo da
 gli effetti, che ne seguiranno, perche
 farassi vn nuouo huomo, Lauabis me &
 super niuem dealbabor. Terzodeci-
 mo, perche non s'interrompa la discē-
 denza del Messia dal suo seme, Redde
 mihi lætitiā salutaris tui. Quartode-
 cimo per le molte sodisfattioni, che da-
 rà, facendosi Maestro de gli scellerati,
 Docebo iniquos vias tuas, * per ridur-
 gli à Dio, Impij ad te conuertentur, ef-
 saltando la giustitia e predicando la mi-
 sericordia, Annuntiabo laudem tuam,
 exaltabit lingua mea iustitiam tuam.
 Quintodecimo per le molte offerte de'
 carnali sacrifici, Si voluisses sacrificiū
 dedissem, e de gli spirituali, Spiritus cō-
 tribulatus, finalmente per lo ristoramē-
 to della nuoua Chiesa, di cui spiritual-
 mente viuo membro verrebbe, Beni-
 gnè fac in bona voluntate tua Sion, vt
 ædificentur muri Hierusalem. Io sò be-
 ne, che non solamente in questo tempo
 n'è sol' in questo Salmo, ma in tutto'l ri-
 manente della sua vita, & in molt'altri
 Salmi s'è sempre mai David mostrato
 penitēte, e forse che nella scrittura del-
 la sua penitenza altra maggiore non si
 spiega, tutto che altri l'abbino potuto
 far maggiore, come dice si d'Adamo
 nella Sapienza, di Maria Maddalena in
 San Luca, e di S. Piero in San Matteo,
 quando egressus foras fleuit amarè, ma
 lascinsi queste cose à Dio, che solo egli
 n'è conoscitore, però la scrittura della
 penitenza di Dauide, * e del suo grande
 dolore sensibile intensissimo, non sola-
 mente dell'appretiatiuo, di stima d' di
 giudicio, che vogliamo dire, che pur so-
 lo di necessità stato farebbe bastate,
 cose streme & innumerabili racconta,
 tutte grandissimo & inestimabile sen-
 timento de' peccati mostrantici, come
 vn'interno turbamento, Cor meum Sal. 37.
 conturbatum est, Conturbata sunt om-
 nia ossa mea, che vien chiamato da

Molte
 ragioni
 per otte-
 nere per
 dono.

I

K

L

Gran pe-
 nitenza
 di Dauide.

Sap. 6.
 Matt. 26

M

& 54



Pl. 60. Esaua tremore, rompimento, tritamento, ò contritione di spirito, e da Gerea. 31. mia confusione e rossore, per che turbasi l'anima mètre nello schiararsi della luce della gratia, vede le tenebre dal peccato cagionate. Come vn' interno rimordimento, vna còpunzione & vna pungente spina, che dalla còscienza del suo delitto nasce, Conuersus sum in ærumna mea dum còsigitur spina. vn restringimèto di cuore, perche comel'allegrezza lo slarga, così la tristezza lo restringe, si che anco inarca il corpo e sforzalo a guardare a' piedi, Miser factus sum & curuatus sum vsq; in finem. vn prorompere in veementissimi gemiti, Rugiebā a gemitu cordis mei. vn diluuiare di lagrime, * Lauabo per singulas noctes lectum meū. vno smagrarfi & estenuarsi, A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ. vn farsi solitario e fuggire il commertio di tutti, Similis factus sum Pellicano solitudinis. vn'instupidirsi & instecchirsi, Obmutui, filii à bonis, & dolor meus renouatus est. vn'inuecchiarsi per dolore, Inueteratus sum inter omnes inimicos meos. vn'isuenire, Defecit caro mea & cor meum. vn correre vicino rischio e pericolo di morte, all'ora c'al di re di Natano, Tu es ille vir, cadde angoscioso in terra, e fù per ispirare'l fiato cò quella voce, Peccaui, se no'l preueniua presso il sauiio medico con quel preseruatiuo, Dominus trāstulit peccatum tuum. E sopra tutto quell'auere tanto in odio, quel tanto detestare & abominare i peccati, che nò cessò giamai per tutte le vie possibili di perseguitargli, e di combatterli per ispugnargli affatto p' tutta quanta la vita, si che anco di loro potè dire, Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiāt. & ora s'accinge alle difese, e s'arma d'vmilissime preghiere, Miserere mei, Dele iniquitatē meam, Laua me, Munda me, Asperges me, Libera me, Auerte faciem tuam à peccatis meis. ora si volta all'offese e si guerisce di digiuni, di cilici, di ceneri, di

discipline, di prostrarfi, di gastigarfi, ora si rannichia con l'vmiltà, con l'incurvarsi col frangerfi per dolore. ora s'innalza altiero e dà di piglio all'armi dell'amore, e del feruore, e par che nò gli caglia delle persecutioni, de' flagelli, delle pestilenze, delle guerre, e d'altre afflittioni, ma iogano come da vna fontana dagli occhi suoi dolci riuicelli d'amorose lagrime, e sente non p' altro, foauè ardore, & affettuoso strugimento, che per l'offesa dell'amante, non per suo interesse, non per altro di segno, ma solo per l'ingiuria di Dio, Exitus aquarum deduxerūt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, non per le rubellioni, de' figliuoli, nè per le congiure de' consiglieri, nè per li solleuamenti de' vassalli, nè per gli ammutinamenti de' popoli, nè per li riuolgimenti dello stato, nè per le vergogne delle mogli, * nè per l'uccisioni de' suoi più cari, nè per le pestilenze dal Cielo fioccate, nè per le guerre bandite da' vicini, nè per la fame minacciata d'alto, ma perche Non custodierunt legem tuam, muoiano i figliuoli, rubellinsi i sudditi, per darsi lo stato, gittisi l'onore, piouano i flagelli, mettasi à rischio & in isbaraglio la vita, di ciò non gli cale, ma Quia non custodierunt legem tuā, Consumi tutte le sue facultà con acuto dente il tarlo dell'vsura, vadi ogni sua cosa arubba, viua egli pouero, & i suoi figliuoli mendici, siengli sù gli occhi i successori crudelmente uccisi, spengasi à prima generatione il nome e la memoria loro, sia ingiustamente da calunniatori accusato, venghi da iniqui giudici condannato, fugga per rimote contrade gl'inuidiosi persecutori, nò troui per li suoi falli, quantunque piccoli e leggieri perdono, nè per le suemiserie comunque grandi e graui, pietoso aiuto, nè compassione. Nè pur questo l'afflige, ma solamente l'accora, Quia non custodierunt legem tuam. * Ora si ferma in atto minaccioso con vna continoua memoria del fallo, & attuale pratica per detestarlo. Dolor meus.

meus in conspectu meo semper, Dolor meus renouatus est. ora con vna magnanima prontezza delude l'arte con arte confodisfare à Dio, Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, in flagella paratus sum, & al prossimo con farsi maestro e predicatore per la conuersione de gl'iniqui, Docebo iniquos vias tuas. Ora se stesso inanimiffice e sprona con concepire viuz speranza, affincbe il souerchio dolore non l'afforbisse, e no'l conduceffe à mortale disperatione, e fuisse supra modum peccans peccatum, e dice Quare tristis es anima mea & quare conturbas me? spera, spera in Deo, per loche restando consolato rende gratie, Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuas laetificauerunt animam meam, auendo con propria esperienza prouato che Dominus mortificat col dolore, & viuificat con la consolatione, Pauperem facit con la paura, & Dicit con la speranza, Humiliat con le minaccie, & Subleuat con le promesse, Deducit ad inferos con lo spauento, * & Reducit col conforto, si che à guisa d'ineuechiata Fenice hauendosi composto vn gentil fascetto d'amara mirra, & vn dolce rigo di tanti odorati aromati, di turbamento, di confusione, di vergogna, di rimordimento, di castigo, d'umiltà, di fodsatisfazione, di speranza, e d'amore a dirimpetto del suo bel sole dibattendo l'ali della continua consideratione, desta fuoco. In meditatione mea exardescet ignis, lo stuzica, si brucia tutto, e rinouellasi, e fatto nuoua creatura grida, Resurrexit caro mea. Però non ostante il sudetto è certissimo ch'egli in questo Salmo e non in altro tratta compitamente tutta la materia della Giustificatione, con tutte, le sue parti, si che per rimuouere e dilungare la colpa dice, Miserere, dele, laua, munda, asperges, dealba, libera, auerte, benignè fac. p. acquistare il bene, Cor mundum crea, Spiritum rectum in noua, redde letitiam, da gaudium, per la fodsatisfazione Peccatum meum cōtra me

est semper, docebo iniquos, annuncio laudem, * exaltabo iustitiam. e per occasione di questo soggetto, toccansi quiui le più nobili materie della sacra Teologia, come l'incarnatione, fontana e capo della giustificatione, Redde mihi letitiam salutaris tui, i mezi interni & esterni della giustitia, come la vocatione, Auditui meo dabis gaudium, la predicatione, Docebo iniquos l'efficacia e gli effetti suoi, Impij ad te conuertentur. il dono della Profetia, Incerta & occulta sapientia tua, le gratie e i doni dello Spirito Santo, Spiritu principali conferma me, Spiritum rectum in noua in visceribus meis, Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me, i termini della giustificatione de' quali da vn canto vno è'l peccato ò sia originale, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, ò attuale, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e la Giustitia dall'altro, la rinouatione, e la spirituale creatione, Cor mundum crea in me Deus. di più l'opere fodsatisfatorie della spirituale misericordia, Docebo iniquos, dello spirituale sacrificio, Cor contritum, del sacrificio reale, Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, della fondatione della nuoua Chiesa, * fuor della quale non è giustitia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt aedificentur muri Hierusalem. Ben mi si potrebbe dire che'l cinquantesimo Salmo non è solo penitentiale, ma con lui sono altri sei annouerati, tutti alla penitenza appartenenti, però ei non si può negare che tra tutti questo non sia il principale, parte per che in esso della penitenza compiutamente si tratta, e come detto abbiamo niuna delle sue parti si tralascia, parte per che in questo la foggia del pregare, del supplicare, e del far penitenza è temperata e moderata, & à ciascheduno, benche debole, e infermo ageuole, per cioche in qualunque de gli altri ritrouerassi qualche particolare difficile, straordinario, e c'abbia dell'impensabile sembianza, or chi potrebbe essequire

S
Diuerse
Teologi
che ma-
terie toc-
cate nel
Salmo.

Salmo
cinquantesimo
principale tra
gli altri peniten-
tiali.

seguire quello del festo salmo, Lauabo per singulas noctes lectum meum? e chi soffrirebbe quell'altro del trentesimo primo, Grauaata est die ac nocte super me manus tua, conuersus sum in erumna mea dum configitur spina? * tutto Egitto non porè portare la grauezza d'vn sol dito di Dio, nè per vn sol giorno, nè per vn sol colpo, e disse Digitus Dei est hic, or chi potrà sopportare la grauezza della sua mano di di e di notte? Che vi par, di quell'altro del salmo trentesimo settimo, Sagitta tua infixæ sunt mihi, non est sanitas in carne mea, non est pax, computruerunt cicatrices meæ: di quell'altro del centesimo ventesimo nono, De profundis clamaui? e del centesimo primo, Quia cineres tanquam panem manducabam & potum meum cum steru miscebam? e del centesimo quarantesimo secondo, Persecutus est inimicus animam meam? non così nel cinquantesimo, egli non hà dell'impossibile, nè del troppo malageuole, oue solamente si conosce, e si confessa il peccato, è chiederne perdono, & vdiute con che ageuolezza e cò che toauità, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, si che non è marauiglia s'egli è cotanto frequentato nella Chiesa, e cantato nelle publiche penitenze, nelle assoluzioni dalle censure, nelle laudi cotidiane e feriali, * e per buona parte à Prima, & in tempo di quadragesima e degli altri ecclesiastici digiuni al principio delle laudi, & in fine del vespero, e ne' giorni della passione à tutte l'ore, e non è in tutto l'anno nè feriale, nè festiuo vfficio, al quale egli non dà principio questo salmo, con quel versetto, Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam. i Sacerdoti nelle priuate penitenze communemente'l costumano, per esser'egli tutto dirizzato alla cognitione, alla confessione, al gastigo del peccato, & all'vmiliazione del peccatore; ilperche Agostino efforta ciascheduno à recitare giornalmente con abbondanti lagrime questo

Salmo
cinquantesimo
nel
la Chiesa e da
deli frequentato.
X
Agost.
nell'om.
21. ex.
50. tom.
10.

salmo, con'egli e viuendo, & in passando da quella vita recitollo, onde siamo sforzati à dire che fusse anco in questo sentimento vero quella profetia, in questo stesso salmo fatta, Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur, poi che si spesso, si volentieri, e si di cuore è da giusti e da penitenti in publico & in priuato replicato, * e frequentato tanto.

Questo è il soggetto e lo stato del salmo, qual'è egli lo stile? quale la forte e la foggia del dire? Elegia e Monologia, cioè verso lugubre, e Soliloquio, però vdiute. Plutarco dichiara quell'antico detto, Amor docet musicam, percioche tre principij ebbe (com' insegna Teofrasto) la musica, il dolore, l'allegrezza, & il diuino instinto, de' quali ciascheduno volgendo etorcendo la voce dal costume, & vfato modo di dire, al cantare l'inchina, del dolore n'abbiamo chiaro essemplio in quei che piangono, che vanno à qualche forte di concerto inchinando la voce, onde poi fu con arte il modo di cantare Cromatico deriuato, gli antichi anco nel piangere aueuano donne maestre, le quali à tutte l'altre lagrimanti presideuano, e dauano la voce, e sono nella scrittura per ciò chiamate fauie e cantatrici, che dappoi tra' Romani furono nominate Præfica, e pensano anco molti, che di queste intendesse Giob quando disse, Maledicunt ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leuiathan cioè è lagrime e lutto, * costume che fù già anco in Troia e fin'oggi restane qualche vestigio tra' fedeli in Corsica, in Regno, in Sicilia & altroue, nè solamente queste, ma anco gl'Istrioni nelle rappresentationi, gli Oratori ne gli Arringhi, i Predicatori nelle deplorationi pian piano ne lamenti e ne' pianti con la flessibilità della voce è qual'aria di canto s'accostano. Dell'allegrezza non hà dubbio, massimamente tra gli huomini legghieri

ò men

Y
Stile del
Salmo
Elegia-
co e Mo-
nologo-
co.
Plut. nel
libro 1.
Simpol.
q. 5. 10.
Amor
insegna
acatato

Tre pi-
cipij di
Musica

Præfica
Gere.
2. Para.
35
Giob.

Ag
nel
log
pra
mi

ò men graui, ch'ella suole tutto l' corpo commouere, & à questo mouimento siegono tripudij, salti, applausi, e canti.

Ouidio. *Det motus incompósitos & carmina dicat.*

Finalmente del Diuino instinto & interno mouimento il dissero tutti i Poeti, che s'anno per vfficio preso di cantare.

Est Deus in nobis, agitante calefcimus ill.

Spiritus aethereis sedibus ille venit.

così della Sibilla disse vn'altro

*Nec mortale sonans * afflata est numine quando*

Aa Verg. 6. Acncid. *Tam proprio re Dei.*

e così pure i responsi de gli oracoli in verso si rendeano. Ora perche l'amore hà in se tutti tre questi principij, dolore, voluttà, e mouimèto interno adunati, per ciò dissono, Amor docet muscam. Però questo più chiaramente e maggior verità si può nella scrittura vedere, oue ò diuina inspiratione, ò ardente amore, ò veemente dolore, ò brillante allegrezza destaua gli spiriti à foggie & à maniere armoniche, quali i versi sono. si auì per essempio vn per mille il Salmo centesimo decimottauo, ch'è tutto in verso, oue siamo essortati or' à piagere i nostri falli, Exitus aquarū deduxerūt oculi mei, quia nō custodierūt legem tuam, & ora gli altrui, Defectio tenuit me p peccatoribus derelinquentibus legem tuam, oue vedesi un'anima si fortemente di Dio innamorata, che per le sue offese struggesi, Vidi prauari cantes & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt, Tabescere me fecit zelus meus, * quia oblitus sunt uerba tua inimici mei, e che di continuo all'offseruanza & vbbidienza intente ripensa, Quoniam dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est, dilexi mandata tua super aurum & topazion. Della diuina inspiratione non ci lascia dubitare Agostino, il quale dice che càtassouo Inni à Dio quei quattro Prencipi da Dauide à quest'vfficio eletti Asaffo, Emanò, & i compagni, ma prima da Dio ispirati e da diuino spi-

rito incitati e governati. la onde i Settanta spesso ne' titoli de' Salmi così voltarono Psalmus ipsi Dauidi, come che lo spirito interiormente glie l'inspirasse, glie'l dettasse, & ei fusse solamente lo scrittore. e perche tra' Poeti s'è vna sorte di verso ò di componimento ritrouata, che chiamarono Elegia, nella quale fiorirono tra' Latini Ouidio, Ausonio, Propertio e Cornelio, che procede e camina come cò due piedi con due versi, vn lungo e l'altro breue, Esametro e Pentametro, che per ciò vn di loro vagamente disse.

Venit odoratos Elegeia nexa capillos,

At puto pes illi longior alter erat

& era vna sorte di verso lamenteuole e lugubre grandemente,

Flebilis indignos Elegia solue capillos,

Ab nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

il che fù detto da uno e' à piangere in uerso la morte di Tibullo s'accingeva. Ben'è uero che fù pian piano questa rima à cantare gli amorosi auuenimenti condotta, per che com'ella è lugubre, così l'amore d'infiniti rammarichi è cagione, disse perciò Oratio.

Versibus impariter iunctis querimonia primum,

Post etiam inclusa est voti sententia compos.

& egli medesimo afferma che fù già tra gli antichi dell'inuentione di questa rima gran controuerfia.

Quis tamen exiguos elegos emisit author.

Grammatici certant, & adhuc sub Indice lis est.

però appresso noi altri non è dubbio, che come tutta la Filosofia, così tutta la Poesia auesse origine, e nascesse tra gli Ebrei, * tra' quali si ritrouano infiniti Poemi. Giuseppe & Eusebio affermano, che quel càtico nel Deuteronomio di Mosè, Audite coeli quæ loquor, sia Eligiaco, Geronimo allegando lo stesso Giuseppe & Origene, dice che'l càtico d'Esaià, Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi, sia scritto in uerso.

Cc

Agost. nel Prologo sopra i Salmi.

Poesia ebbe origine tra gli Ebrei.

Dd Eu'eb. l. 11. de pparat. c. 3. Esa. 12.

Ger nel verso . E della scriptura di Giobe e gli
la Praef. sententia così, Prosa incipit, versu labi-
della Cron- tur, pedestri sermone finitur; di cui fù
d'Eu- d'poi imitatore Boetio ne' conforti fi-
feb. nel losofici. Però de' salmi tutti affermano
Prolo. che versi sieno, e massimamente S. Ge-
della Bi ronimo in cento luoghi, e che David
bia ad abbia molte Elegie scritto, e di questa
Paulinū sorte è il salmo cinquantesimo . e ben
nella p- porta egli il suo nome in frôte, percio-
fat. in l. che questa voce Elegia è da Elco deri-
Regūn uata, che significa Misereor , & ei co-
Iob. i E- mincia Miserere mei Deus, oue piange
faiam. il Profeta i suoi peccati, e scuopretanti
amorosi affetti verso Dio per la cui of-
fesa solamēte egli sente e mostra tanto
cordoglio, e dice, Tibi soli peccauit. *

E e
Monoc- E auco Monologia ò Soliloquio, in
logia. che egli è ad ogni altro salmo superio-
re, percioche senza cambiare persona,
solo il Poeta perpetuamente con Dio
fauella, onde questo camina con mag-
giore facilità de gli altri salmi; auuen-
ga che gli altri ci si rēdano difficili per
la mutatione e per lo scambiamiento de
gl'interlocutori, e delle persone, che
in essi fauellano, per che ora parlano
in prima persona, Ut cognoscamus in
terra viam tuam, in omnibus gentibus
salutare tuum, ora in seconda, Et nunc
Reges intelligite, erudimini qui iudi-
catis terram, & ora in terza, Deus mi-
sereatur nostri, & benedicat nobis, illu-
minet vultum suum super nos, & mise-
reatur nostri. Dominus dabit benigni-
tatem, & terra nostra dabit fructum
suum, tal'ora in vn'istesso salmo met-
tonsi e variansi più persone, come nel
quarto, oue Cum inuocarem exaudi-
uit me Deus, è in terza persona, ma su-
bito passasi alla seconda, In tribula-
tione dilatasti mihi, così quell'altro, Sci-
tote quoniam mirificauit Dominus San-
ctum suum, è pure in terza persona, e
foggiungesi in seconda, * Irafcimini &
nolite peccare. Auuiene oltre acciò e
non di rado, che in vn salmo ora parli
il Profeta, & ora vn'altro, come nel se-
condo, introduce si Iddio che dice, Fi-
lius meus es tu, ego hodie genui te, &

Sil. 2.

Ff

il Profeta, Quare fremuerunt gentes
& populi meditati sunt inania, & i po-
poli, Dirumpamus vincula eorum &
projiciamus à nobis iugum ipsorum.
così nel salmo centesimo nono, Sede à
dextris meis, sono parole di Dio, ma lu-
rauit Dominus & non pœnitebit eum,
son del Profeta, co' i dimolt'altri direi,
de' quali compiutamente Driedone di-
scorre. Però in questo nostro solo per-
petuamente parla il Profeta Davide, e
non con altri se nò con Dio, e perciò
l'abbiamo chiamato Soliloquio, onde
Guglielmo Vescouo dice, che il saltero
contiene principalissime orationi, ma
in ciò tre salmi tutti gli altri auanzano
il ventesimoquato, il cinquantesimo, e
l'ottantesimo quinto, & io v'aggiungo
che'l cinquantesimo supera i due pre-
detti, * perche quantunque il ventesi-
moquarto che comincia, Ad te Domi-
ne leuauit animam meam, sia tutto pre-
ghiera, nondimeno v'è scambiamiento
di persona dalla seconda, alla terza,
Dulcis & rectus Dominus, propter
hoc legem dabit delinquentibus in via
diriget mansuetos in iudicio, docebit
mites vias suas. E l'ottantesimoquin-
to, Inclina Domine aurem tuam, è ben
puro soliloquio, ma in lui si cambiano
i votie le richieste, conciosia che in lui
come anco nel ventesimo quarto prie-
ghisi per la liberatione da' temporali
e spirituali nemici, ma quà solamente si
cerchi'l regno di Dio, il perdono del
peccato, il dono della gratia, e gli
ornamenti dell'anima. onde Santo Ata-
nagi sente, che tra tutte le scritture ce-
leberrimi sēno i salmi, perche oue l'
altre leggonsi come parole altrui, e co-
me storie e fatti ad altri auuenuti, soli
i Salmi s'appropriano a' lettori, tan-
to che quando dice alcuno, Misericor-
dias Domini in æternum cantabo, Do-
mine Deus salutis meæ, in die clama-
ui & nocte coram te, e simili parole
par che dall'intimo del cuore come
sua preghiera, non come presa da Da-
uide ad imprestanza le proferisca, *
certamente ciò più à questo salmo cin-
quan-

quantesimo si conuiene, il quale, ò che si dica con parole composte d'altri, come afferma Bonauentura, ò che l'altrui parole e i sentimèti propri si facciano, quasi non è chi di Dauide si rammenti, mentre dice Miserere mei Deus, &c. ma come sue voci le proferisce, e come suoi affetti gli spiega. Questo è dunque il soggetto, David Penitente, e questo lo stile in verso lamenteuole del cinquantesimo Salmo, & è come se dicesse il penitente Rè, confesso O mio Creatore, confesso d'auere aperto gli occhi còtra la tua santa legge, dogliomi ohime dogliomi d'hauere tanto veduto. Deh perche non fu quel giorno tenebroso, d'oscura caligine coperto, e caliginoso più che mille inferni, deh perche non fu da profonda & eterna notte occupato, ond'io non scorgeffi quel-

lo, che mi priuò delle luci? perche non s'abbagliarono questi occhi pria che col troppo vedere venivano affatto ciechi? perche non venni io cieco pria ch'attingessi con gli occhi l'esca della morte? * pria che restassi sù le panie dell'vccellatore dell'anime? pria ch'io entrassi in così cieco labirinto, in così intricati inuiluppi, onde in ispatio d'vn anno ne vengo fuori à pena, à pena ritraggono l'incauto piede. Ohime ch'io guardai da lontano e senti le fiamme da vicino, non raccolsi le luci & accolli i danni, non affrenai la vista e smarrì la vita, appagai gli occhi & abbagliai la mente, io son dolente e contrito, tu pietoso e clemente mi perdona. Confesso O Signor mio il peccato, & altro nè voglio nè vaglio che chiederne vmilmente mercè, Peccai miserere mei Deus.

ii

